

# Documenti di pietra

di Franco Bertolucci

Un anno fa, abbiamo pubblicato (con lo stesso titolo e il medesimo curatore) la prima puntata di questo resoconto sui monumenti anarchici. Si tratta del progetto al quale stanno lavorando le compagne e i compagni della Biblioteca Franco Serantini di Pisa. Sono già stati identificati centinaia di manufatti (lapidi, tombe, statue, ecc.), sparsi dal Canton Ticino alla Sicilia. Un work in progress spiegato nelle pagine seguenti dal responsabile del progetto.

Un anno fa, 139 monumenti. Ora altri 32.

E non è finita.

**L**a Biblioteca Franco Serantini a un anno di distanza dalla pubblicazione dei dati del primo censimento di monumenti, lapidi e stele riguardanti la storia dell'anarchismo in Italia (*Documenti di pietra*, «A rivista anarchica», n. 400, estate 2015, pp. 129-165), continua la sua ricerca e propone ora un aggiornamento dell'inchiesta i cui risultati sono consultabili online nella piattaforma delle collezioni digitali (<http://bfscollezionidigitali.org>).

Ricordiamo che l'obiettivo della ricerca è quello di contribuire all'approfondimento dello studio della storia dell'anarchismo di lingua italiana – concentrando l'attenzione sulla genesi dei simboli, dei “riti libertari”, dei costumi e della “tradizione” – che non sempre è stato affrontato nel campo della ricerca storica, con il fine ultimo anche di contribuire alla salvaguardia di queste testimonianze di pietra.

Come già precedentemente abbiamo scritto, lo studio di questi manufatti è importante dal punto di vista storico, perché può far emergere fonti capaci di testimoniare la nascita di tutti i *topoi* che sintetizzano efficacemente la composita narrazione collettiva delle epigrafi, dei simboli e dei luoghi che contribuiscono efficacemente alla scansione temporale e culturale del processo di strutturazione delle memoria collettiva dell'anarchismo, il suo racconto pubblico, la costruzione progressiva della sua tradizione e del paradigma divulgativo, anche mediante il richiamo alle vicende della storia generale del nostro Paese e dei conflitti sociali che lo hanno attraversato.

È possibile misurare così la continuità e/o la discontinuità di un genere che trova la sua forza in modelli di riferimento che si ispirano direttamente alle tradizioni della storia risorgimentale e alla prima diffusione del socialismo, dell'anticlericalismo, delle lotte del mondo del lavoro fino a quelle antifasciste e della Resistenza.

Rispetto all'anno passato i manufatti censiti sono passati da 227 a 243, dunque ben 16 nuovi inserimenti. L'individuazione di queste nuove testimonianze di pietra è dovuta in buona parte ad amici, ricercatori e appassionati che, dopo la pubblicazione del censimento, hanno inviato con generosità fotografie e notizie su questi manufatti che non erano stati compresi nella prima ricerca. Si tratta non solo di lapidi e monumenti inaugurati negli ultimi anni, ma anche di marmi storici come quello segnalato dagli amici del Gruppo anarchico Cafiero della Garbatella di Roma e riguardante una targa commemorativa in ricordo di Francisco Ferrer inaugurata a Marino Laziale il 29 ottobre 1911.

La lapide venne collocata su iniziativa dei repubblicani con la collaborazione delle forze popolari, democratiche, socialiste e libertarie del luogo. In contrapposizione all'apposizione della lapide i cattolici stamparono allora un numero unico «Per una commemorazione a Francisco Ferrer» contestando l'immagine dell'educatore catalano di martire del libero pensiero (anche questo documento è consultabile nella banca dati on-line). Dunque, già il fatto che la targa dopo un secolo sia ancora lì è un evento ecce-

zionale, che rivela ancora di più come in quel periodo storico non solo la figura di Ferrer fosse popolare, ma anche come le idee libertarie e il movimento fossero radicate in alcune aree e in particolare in alcuni borghi della campagna del nostro Paese, come appunto Marino Laziale, dove la presenza libertaria si è mantenuta inalterata fino agli anni del boom economico del Secondo dopoguerra.

Ma ritorniamo ai dati generali della ricerca che confermano che, per quantità e qualità, l'Italia è sicuramente il paese al mondo che conserva il maggior numero di monumenti e targhe dedicate agli anarchici e alla loro storia.

Dei 243 manufatti censiti, il 14,4% (35) sono andati persi irrimediabilmente, di questi 33 sono stati distrutti in epoca fascista o per cause belliche durante la Seconda guerra mondiale, mentre altri due sono andati distrutti in epoca repubblicana. Il 75% circa dei manufatti è costituito da lapidi o targhe, quasi il 16% sono veri e propri monumenti, mentre il restante 9% riguarda stele e monumenti funebri. L'85% dei manufatti ha caratteristiche di tipo biografico cioè si riferisce a un personaggio (es.: Pietro Gori, Francisco Ferrer, Errico Malatesta, Carlo Cafiero etc.) mentre il 9% riguarda la storia della Prima internazionale, il 23% circa l'anticlericalismo, il 32% l'antifascismo, il 20% la Resistenza, il 7% circa le vittime della repressione politica, il 5% circa la Guerra civile spagnola, il 3% circa la Strategia della tensione e la Strage di Piazza Fontana, infine l'1% il mondo del lavoro.

Dei 208 oggetti ancora visibili il 20,8% (43) sono di epoca precedente all'affermazione del regime fascista; il 57,69% (120) sono stati creati e collocati in epoca repubblicana tra gli anni 1945 e 1999, mentre quasi il 14,42% (30) sono stati realizzati e installati nel secolo odierno; ne rimane, infine, un piccolo numero (13) corrispondente al 6,25% di cui ancora non è stata accertata la data di collocazione.

L'analisi della distribuzione territoriale conferma che queste testimonianze di pietra sulla storia dell'anarchismo sono presenti in quasi tutte le regioni – escluse la Valle d'Aosta, il Trentino-Alto Adige e la Basilicata –; il 55,29% circa di esse si trova nell'Italia centrale (la Toscana da sola ha il record nazionale del 35% dei manufatti [73], seguita dal Lazio con il 10,09% [21] e dalle Marche con il 7,21% [15]). Il 38,94% risulta collocato nel Nord Italia in particolare in Emilia Romagna, Lombardia, Piemonte e Liguria mentre l'Italia Meridionale e le isole conservano il 5,7% [12] delle lapidi e dei monumenti.

## **Per un periodo, al fianco dei massoni**

Tra i nuovi manufatti inseriti tre riguardano Livorno, città che ha sempre visto affermarsi di una tradizione libertaria che affonda le proprie origini fin dai tempi della Prima internazionale. Si tratta in parte di lapidi a carattere anticlericale: la prima riguarda una targa dedicata a Giordano Bruno, collo-

cata sulla parete esterna della sede della Fratellanza Artigiana di Livorno, posta nella via e piazza adiacenti che portavano il nome del filosofo di Nola, che poi venne distrutta dai fascisti nel 1923. Le autorità fasciste, inoltre, cambiarono il nome della strada in via della Madonna, nome che è stato confermato anche in epoca repubblicana. Nel Secondo dopoguerra a Giordano Bruno venne dedicata una nuova via della città e un comitato locale rilanciò l'iniziativa di ricollocare il marmo distrutto dai fascisti senza però realizzare il progetto.

Le altre due lapidi riguardano la prima i soci onorari del Gruppo antireligioso "Pietro Gori" la seconda è quella funebre di Armando Bientinesi (1898-1967), anarchico volontario in terra di Spagna. Quella del Gruppo antireligioso "P. Gori" è una storia interessante dal punto di vista del costume e della genesi di questo tipo di targhe. La lapide di marmo in ricordo dei soci fondatori deceduti (Milsiade Giovannetti - 1914, Ettore Galliano Taddei - 1916, Otello Falleni - 1918, Filippo Filippetti - 1922, Pilade Caiani - 1943, Fortunato Stefanini - 1944 e Opelio Vasco Ficini - 1944), riporta in calce la data 4 agosto 1945 anniversario della fondazione del gruppo che risale al 1910. La targa venne inaugurata nel Cimitero comunale il 4 novembre 1945 con la presenza dei familiari, dei rappresentanti della Società per la Cremazione, del Partito socialista, del Partito repubblicano, del Gruppo libertario "F. Filippetti", della Federazione comunista libertaria e naturalmente del Gruppo antireligioso "P. Gori". Nel 1960, in occasione del 50° anniversario della fondazione del Gruppo vengono aggiunti altri 5 nominativi di soci scomparsi tra il 1946 e il 1959: Alfredo Bonsignori, Armando Turinelli, Tommaso Buggiani, Alfredo Pampana e Virgilio S. Mazzoni. Successivamente vengono aggiunti i nomi di Ottorino Gabriellini e Ilio Cerrai. Nei primi anni Sessanta la lapide è oggetto di un contenzioso tra il Gruppo antireligioso e la Società di Cremazione (allora controllata dai comunisti) che con la scusa di lavori di ampliamento del piazzale di fronte al Tempio crematorio chiese lo spostamento della lapide e la sostituzione del termine "antireligioso". Il Gruppo si oppose alle modifiche del testo della lapide e resistette fintanto che un accordo venne a dirimere la questione e la targa il 1° maggio 1967 venne definitivamente posta sul lato sinistro del Tempio Crematorio nel frattempo restaurato e reso nuovamente funzionante. L'ultimo nome aggiunto alla lista dei soci fondatori del gruppo antireligioso è quello di Amedeo Vannucci (1882-1968), indefesso animatore, fin dall'immediato Secondo dopoguerra, dell'associazione e della redazione del periodico anticlericale «Il Corvo» che cessa le pubblicazioni proprio con la sua morte.

La targa di marmo del Gruppo antireligioso P. Gori è interessante anche dal punto di vista dello studio dei simboli. La lapide ha inciso al centro e in testa il simbolo massonico, una stella a sei punte (esagramma) a ricordare come la battaglia anticlericale abbia, soprattutto a cavallo dei secoli 19

e 20 unito le forze dall'estrema sinistra - tra cui gli anarchici - ai massoni che per un lungo periodo, comunque, attraversano e accompagnano la storia del movimento libertario. La stella a sei punte rappresenta secondo la tradizione massonica l'unione dei due principi o forze, attivo e passivo, maschile e femminile, che pervade l'universo. I due triangoli equilateri, uno bianco e l'altro nero, intrecciati, caratterizzano la commistione di opposti apparenti in natura, il buio e la luce, errore e verità, l'ignoranza e la saggezza, il male e il bene, per tutta la vita umana.

A queste targhe va aggiunta, sempre per la provincia di Livorno, anche la notizia riguardante la lapide inaugurata a Portoferraio nel primo anniversario della morte di F. Ferrer nell'autunno del 1910 dalla gioventù razionalista elbana dedicata al ricordo dell'educatore catalano. L'epigrafe venne dettata da Pietro Gori ma purtroppo, in seguito, la lapide venne distrutta dai fascisti.

Alla lotta antifascista e alla Resistenza sono invece legate poi un altro gruppo di targhe storicamente interessanti: le prime due riguardano la città di Sarzana, ed è stato proprio un amico e storico locale a segnalarle. Entrambe le lapidi sono collocate nella facciata del Municipio (Piazza Matteotti) che riporta altre lapidi relative alla storia antifascista e resistenziale del comunità sarzanese. Quelle che noi abbiamo inserito hanno un riferimento esplicito alla presenza dei libertari in questa città, che come altri luoghi della Liguria, vanta tradizioni sovversive e anarchiche dagli albori del socialismo in Italia.

La prima targa concerne la resistenza dei sarzanesi alla "furia fascista" del 21 luglio 1921, primo esempio di una città che non si piegò alle squadre capitanate da Renato Ricci, ras fascista di Carrara. La lapide di marmo con cornice è collocata alla sinistra della porta di entrata del Municipio ed è collocata sopra alla lapide che ricorda i martiri antifascisti sarzanesi. Al lato destro della porta d'ingresso vi sono le lapidi dedicate ai Martiri della libertà e alla Città di Sarzana, medaglia d'argento al valore militare per il contributo dato alla lotta contro i nazifascisti. La città simbolo della resistenza al fascismo fin dal suo nascere, liberata il 23 aprile 1945, ha dato un contributo importante alla lotta di Liberazione con 121 caduti e centinaia di feriti.

## **Compagni, parenti, amministrazioni comunali**

Come detto, alla lapide in ricordo della prima resistenza al fascismo vi è sotto quella con la quale il Comune di Sarzana nel Sessantesimo anniversario della promulgazione delle legge eccezionali del fascismo - emanate tra il 1925 e il 1926, che iniziarono la trasformazione di fatto dell'ordinamento giuridico del Regno d'Italia nel regime fascista, ossia in uno Stato autoritario di tipo nazionalista, centralista, statalista, corporativista e imperialista - ha voluto ricordare gli antifascisti vittime del regime, coloro che furono inviati al confino di polizia, quelli con-

dannati dal Tribunale speciale e i volontari in Spagna. L'epigrafe della lapide recita: "Otto processati dal tribunale speciale / Dieci confinati per antifascismo / Cinque volontari per la Spagna libera / e tanta parte del popolo / della indomita SARZANA / resistettero all'imperante regime / lottando per tutto un ventennio / con incontri e scritti clandestini / contrapponendo libertà a tirannia / coraggio a rassegnazione / preparando con limpida coerenza / la grande battaglia civile / per l'indipendenza / di una ITALIA giusta e democratica / nel 60° delle leggi eccezionali".

Va ricordato che tra gli antifascisti una menzione d'onore hanno gli anarchici Ugo Boccardi (Ramella), Orlando Luciani, Virgilio Bertola e Pietro Montaresi quest'ultimi volontari in Spagna che sono spesso menzionati nei volumi di storia locale.

Andrea Pirondini, studioso e curatore del dizionario biografico degli anarchici modenesi, ci ha segnalato e documentato un'altra lapide, dedicata alla lotta degli anarchici contro il fascismo, quella riguardante la figura di Giovanni Bassoli (1893-1923). Questo anarchico morì in seguito alle ferite riportate durante uno scontro con i fascisti. Nell'immediato Secondo dopoguerra, sconfitto il fascismo, gli amici, i familiari e i "compagni" gli dedicarono nel cimitero di Mirandola, un ricordo marmoreo che venne inaugurato il primo maggio del 1946.

Il 70° Anniversario della Liberazione di Rieti, celebrato con una serie di eventi promossi dal Comune di Rieti, è stata l'occasione per ricostruire e ricordare i tanti episodi avvenuti in quella città tra il '43 e il '44, durante il conflitto e mentre era in atto la lotta di Liberazione. L'Amministrazione comunale, nell'ambito di queste iniziative, ha promosso un evento denominato "I Percorsi della Memoria" per ricordare le vittime del nazifascismo e rendere omaggio a tutti coloro che si sono impegnati a combattere gli oppressori e che hanno perso la vita, uccisi per mano nemica o dai bombardamenti. L'iniziativa si è svolta sabato 11 ottobre 2014 con lo scoprimento di quindici targhe in altrettante zone della città a ricordo dei martiri antifascisti tra i quali Argo Secondari, anarchico e fondatore degli Arditi del popolo. Il progetto, promosso dal Comune di Rieti e patrocinato dalla Presidenza della Repubblica, è stata curato in collaborazione con l'Archivio di Stato di Rieti, il Consiglio regionale del Lazio, la Provincia di Rieti, l'Associazione nazionale Partigiani italiani, l'Associazione nazionale Partigiani cristiani, l'Associazione nazionale veterani reduci garibaldini e l'Associazione nazionale tra le famiglie italiane dei martiri caduti per la Libertà della Patria. Si ricorda che a Bevagna, paese natale di Secondari, è dedicata all'antifascista anarchico una strada.

Un'amica di Foggia ci ha invece segnalato un'altra targa, questa volta dedicata a un personaggio poco conosciuto anche nell'ambito delle ricerche storiche riguardanti l'anarchismo. Si tratta di Antonio Duria nato a Foggia il 13 novembre 1904, da giovane avvicinosi agli ideali anarchici e da subito

oppositore intransigente delle violenze fasciste. Nel 1924 è in relazione con Errico Malatesta ed è abbonato a «Pensiero e volontà» e al periodico italo-americano «L'Adunata dei refrattari». A metà degli anni Venti si trasferisce a Genova, dove lavora come barbiere continuando a militare nel movimento anarchico con lo pseudonimo di Antonio Dorini. Muore nel capoluogo ligure a 33 anni il 4 settembre 1937 in seguito a una tubercolosi polmonare accentuata dalle cattive condizioni fisiche conseguenti ai numerosi pestaggi subiti negli anni da parte degli squadristi.

L'iniziativa di installare una lapide commemorativa sulla casa natale dell'anarchico foggiano è stata promossa da alcuni familiari e amici. All'inaugurazione sostenuta anche dall'amministrazione comunale sono stati presenti oltre ai familiari, Rocco Laricchiuta, assessore comunale alla cultura e alcuni esponenti della politica, della cultura e dell'associazionismo. Il Comune di Foggia il 1° giugno 2012, inoltre, ha dedicato all'anarchico anche una via della città.

## Alle Officine FIAT

Altre due lapidi notevoli per l'aspetto evocativo e storico sono quelle segnalate da Tobia Imperato e dedicate ai lavoratori della FIAT caduti durante la Resistenza e generalmente collocate nel primo Secondo dopoguerra. Una lapide viene apposta alle Officine FIAT Ferriere con i nomi di gran parte dei caduti della 7a Brigata SAP (Squadre d'azione patriottica) a partire da Ilio Baroni, operaio anarchico d'origine toscana e comandante della formazione partigiana. Altri nomi inseriti nella lapide ci ricordano il contributo dei libertari nella lotta contro il nazifascismo: Giovanni Del Ben (Vigiu), operaio anarchico morto nel campo di concentramento di Ebensee il 25 aprile 1944; Edoardo De Angeli e Nicola Di Cinto; Giuseppe Di Costanzo caduto in combattimento in montagna. La lapide qualche anno fa è stata recuperata presso gli stabilimenti Thyssen-Krupp e oggi è depositata presso la sede del Museo Diffuso della Resistenza, della Deportazione della guerra, dei Diritti della libertà di Torino.

La seconda lapide è quella dedicata agli "Operai e impiegati della FIAT grandi motori" sempre deceduti durante la Guerra di Liberazione (1943-1945) nella quale è ricordato Antonio Banfo, anarchico in gioventù, poi comunista e pastore protestante. La lapide venne posta nel cortile dello stabilimento FIAT Grandi Motori e anche questa oggi si trova in custodia temporanea presso il Museo Diffuso della Resistenza, della Deportazione, della Guerra, dei Diritti e della Libertà.

Altre due targhe riguardanti la Resistenza sono quelle segnalate da Franco Schirone e ricordano i martiri di via Tibaldi a Milano. La prima è dedicata a Giovanni Alippi nato a Corsico (Milano) il 23 settembre 1920, libertario che forma nel quartiere di Baggio nella primavera del 1944, insieme a Albino Abico e Maurizio Del Sale anche lui anarchico, un gruppo



antifascista della Resistenza milanese. Successivamente i tre presero contatto con i GAP di Ruggero Brambilla (Nello) e trasportarono un carico d'armi in Val d'Ossola dove rimasero qualche giorno presso l'85a brigata d'assalto Garibaldi. Quando tornarono in città, con loro c'era anche il partigiano Bruno Clapiz. Nel capoluogo lombardo formarono così il GAP distaccato della 85a brigata, in collegamento e alle dipendenze del comando di Brambilla, con il compito di contribuire ad approvvigionare del necessario la brigata di montagna. Il 7 agosto 1944, Abico, Alippi e Negroni percorsero in auto le strade di Milano, lanciando numerose copie dell'edizione straordinaria de «l'Unità» e manifestini «inneggianti alla liberazione di Firenze». Pochi giorni dopo, Alippi e Del Sale, insieme ad altri, riuscivano a disarmare i militi di un posto di blocco a Porta Vigentina, prima di essere arrestati con Abico e Clapiz, forse in seguito a una delazione, nella bottiglieria «Roma» di viale Tibaldi, di proprietà di Daniele Richini, un sappista della 113a brigata Garibaldi SAP, poi deportato a Mauthausen, che era solito ospitarli. Sulle dinamiche dell'arresto, tuttavia, le fonti divergono. In un caso si sostiene che il fermo e l'arresto dei quattro partigiani sia avvenuto il 26 agosto, e che per due giorni siano stati torturati nelle carceri fasciste e poi riportati il 28 in viale Tibaldi e quindi fucilati. Nell'altro che l'arresto, le torture e la fucilazione siano avvenuti nello stesso giorno, a distanza di poche ore. Ai martiri di via Tibaldi è dedicata appunto la seconda lapide, oggetto nel mese di aprile di quest'anno di un atto vandalico di matrice neofascista, gesto che ha voluto colpire anche le targhe del Parco della Resistenza, ex Parco Baravalle, inaugurato nel 2013 proprio in memoria di questo gruppo di antifascisti e libertari. Nel parco è stato posato anche un monumento commemorativo donato al Comune di Milano dall'artista Antonio Musella.

### **“Popolo reverente e commosso”**

Gli ultimi due manufatti di questo aggiornamento sono collocati a Bologna. Il primo è una targa dedicata a Augusto Masetti (1888-1966) inaugurata in occasione della giornata di studi storici (29 ottobre 2011) che ha preso spunto dall'anniversario del gesto di insubordinazione del “soldato anarchico”. Un gruppetto di antimilitariste e antimilitaristi ha apposto la lapide sul muro della caserma Cialdini (caserma nella quale si svolsero i fatti del 1911). La lapide, rigorosamente e generosamente realizzata a Carrara, è stata ideata dal comitato pro-Masetti che ha curato tutti gli aspetti dell'iniziativa antimilitarista.

Il secondo è un busto di bronzo raffigurante Genuzio Bentini, segnalato da Enrico Torriano, che presumibilmente è stato inaugurato negli anni Cinquanta del secolo scorso, che si trova presso la sede del Palazzo di Giustizia, Corte d'Appello, nei pressi degli uffici dell'Ordine degli Avvocati. Genuzio Bentini (1874-1943) – cui sono dedicati anche altre tar-

ghe a Bologna e Forlì già registrate nel precedente censimento –, avvocato, fin da giovane si avvicina agli ideali anarchici collaborando al settimanale «La Rivedicazione» e ad altri periodici. Nei primi anni del Novecento, si accosta al Partito socialista diventandone in breve tempo uno dei principali propagandisti dell'intera regione. Nel 1904, viene eletto alla Camera dei Deputati quale rappresentante del collegio di Castelmaggiore, un piccolo comune della periferia bolognese. Rieletto ancora nel 1909 e nel 1913, è anche consigliere comunale e provinciale in quella Bologna che è diventata la sua città d'adozione. Fervente pacifista negli anni della Grande Guerra, sceglie la Camera dei Deputati come tribuna per lanciare i suoi messaggi d'opposizione, ma anche le aule dei tribunali sono palcoscenici che non trascura come quando, nel maggio del 1918, difende presso la Corte penale di Roma Costantino Lazzari e Nicola Bombacci, giudicati per reati d'opposizione alla guerra. Rieletto deputato nel 1919 e nel 1921, si oppone con forza alla riforma elettorale del 1923 pronunciando un discorso intitolato “Per la civiltà e per la libertà del popolo”. Finché gli è consentito continua instancabile la sua attività di oratore e propagandista, poi, a partire dal 1927, esclusivamente quella di avvocato. Muore a Lodi il 15 agosto 1943; il 3 novembre 1946 la sua salma viene traslata alla Certosa di Bologna “con solenne cerimonia e largo accompagnamento di popolo reverente e commosso”.

A conclusione voglio ricordare che anche schede relativi a monumenti e lapidi già censiti sono state aggiornate con nuove fotografie e notizie, lungo sarebbe farne l'elenco: segnalo quelle di Montecatini Val di Cecina su F. Ferrer e G. Bruno che sono state ricollocate e restaurate nella loro sede storica ad opera del Comune. Il curatore dell'iniziativa e anche culture di cose locali è Fabrizio Rosticci che ci ha fornito le fotografie dell'evento. Tobia Imperato ci ha, invece, spedito notizie oltre che sulle lapidi torinesi anche su quella dedicata a Sacco e Vanzetti e inaugurata a Villafalletto nel 1977. Vanno altresì segnalate le foto spedite da due studentesse, una siciliana e una pugliese: Mariangela Vella ha inviato le foto del busto di Saverio Friscia a Sciacca mentre Santa Papagni ci ha spedito quelle delle lapidi con busto di Emilio Covelli a Trani e Carlo Cafiero a Barletta. A loro va il nostro ringraziamento, come a tutti gli altri collaboratori, anche perché ci hanno confermato il sufficiente stato di conservazione di questi importanti monumenti sulla storia dell'anarchismo italiano.

Franco Bertolucci  
per info scrivere a: [segreteria@bfs.it](mailto:segreteria@bfs.it)

PS – Oltre alle immagini relative ai nuovi inserimenti, pubblichiamo alcune fotografie di monumenti e lapidi che non erano state inserite nel precedente articolo (“A” 400, estate 2015). Le referenze fotografiche si possono consultare sul sito della Biblioteca F. Serantini [www.bfs.it](http://www.bfs.it).

# Le lapidi anarchiche italiane



01 Sarzana (La Spezia), piazza Matteotti - Facciata del Palazzo del Municipio. Lapide "La città di Sarzana, 21 luglio 1921", 1945

02 Sarzana (La Spezia), piazza Matteotti - Facciata del Palazzo del Municipio. Lapide Agli Antifascisti, 1986

70<sup>o</sup> della  
Liberazione  
RIETI 1944-2014  
la città ricorda le sue vittime

## I PERCORSI della MEMORIA

La sera dell'28 ottobre del '22  
a ridosso della marcia su Roma  
fu preso da un gruppo di fascisti  
e duramente malmenato perché dirigeva gli  
Arditi del Popolo romano  
e le botte furono tante che i traumi  
intaccarono anche la sfera cerebrale.  
Rinchiuso allo psichiatrico reatino  
vi morì anni dopo e a Rieti è sepolto

**Argo  
SECONDARI  
anni 47**  
morto il 17.03.1942



COMUNE  
DI RIETI

03

03 Rieti, piazza S. Francesco - Targa in metallo in ricordo di Argo Secondari, 2014

04 Cimitero di Rieti - La tomba di Argo Secondari

ARGO SECONDARI

MDCCCXCV

XVIII MARZO MCMXLII

04





05



06

05 Foggia, vico Fornello (strada compresa tra via Orientale e via Ginnetto) - Lapide in ricordo di Antonio Duria posta sulla facciata della casa natale, 2010

06 Foggia, vico Fornello - Foto ricordo del giorno dell'inaugurazione della lapide in memoria di Antonio Duria, 2010

07 Antonio Duria (1904-1937)

08 Foggia - Targa della strada dedicata ad Antonio Duria



07



08





09 Torino, Museo Diffuso della Resistenza, della Deportazione, della Guerra, dei Diritti e della Libertà, corso Valdocco 4/A - Lapide in ricordo dei lavoratori di Officine FIAT Ferriere caduti nella lotta di liberazione, 1945

10 Torino, Museo Diffuso della Resistenza, della Deportazione, della Guerra, dei Diritti e della Libertà, corso Valdocco 4/A - Lapide in ricordo degli operai e impiegati della FIAT Grandi Motori caduti nella lotta per la liberazione, 1945



11



11 Milano, viale Tibaldi 26 - Lapide in memoria dei martiri antifascisti Albino Abico, Giovanni Alippi, Bruno Clapiz, Maurizio Del Sale, 1945

12 I ritratti dei quattro martiri di viale Tibaldi (Milano)

## Martiri di via Tibaldi

12



Albino Abico



Giovanni Alippi



Bruno Clapiz



Maurizio Del Sale





13 Ofena (L'Aquila) - Lapide in ricordo di Giordano Bruno e Francisco Ferrer y Guardia, 1911

14 Bologna, Caserma Cialdini, angolo via D'Azeglio-via Castelfidardo - Lapide in ricordo di Augusto Masetti

15 Bologna, Palazzo Baciocchi, piazza Tribunali 4 - Busto di bronzo raffigurante Genuzio Bentini, 1950







16



17

16 Montecatini Val di Cecina (Pisa), facciata dell'edificio dell'ex cooperativa di consumo, via Roma 18 - Lapidi di Francisco Ferrer y Guardia e Giordano Bruno dopo il restauro e la nuova inaugurazione del 22 maggio 2010

17 Sciacca (Agrigento), giardini della Villa comunale - Monumento a Saverio Friscia, 1887

18 «Il Corvo», periodico di battaglia anticlericale di Livorno. Prima pagina del numero di febbraio-marzo 1954 dedicata a Giordano Bruno e alla proposta di ripristinare la targa distrutta dai fascisti

18

ORNO  
Febbraio-Marzo  
1954  
Anno IX N. 21  
Sped. postale  
Numero doppio  
L. 50

Il corpo è finito. Finito nella mente, la mente è a Dio e il Dio Dio. Poco vani si dice, il regno di Dio esser in noi, e la distole abitar in noi. Giordano Bruno

L'obb. è sostenitore - Tutte le offerte sono gradite - Indirizzo: Giornale "IL CORVO", - Livorno - C/C Postale 22/934

**IL CORVO amnistiato**

Il decreto d'amnistia è stato finalmente varato dopo tante fatiche parlamentari, la montagna ha parlato un topolino, ma qualche cosa è avvenuto anche a nostro riguardo: il direttore del Corvo è stato amnistiato dai due reati a lui contestati di vilipendio della religione e per i quali era stato condannato a 18 mesi di reclusione.

Di quei due reati non se ne parlerà più, ma nell'occasione non è male rilevare un assurdo della nostra legge: se uno bestemmia ed offende idolo commette una contravvenzione, art. 724 C. P., e se la cava, se scopre e denuncia, con l'applicazione di un'amnistia da parte del Prefetto, mentre se offende un ministro del culto è punito con la reclusione da uno a tre anni.

Don Gustavo Scagliotti (ex direttore trasferito) da un ospizio di menomati in Pisa; dimenticando il Vescovo di Digne descritto da Victor Hugo ne «I Miserabili» ricorre contro il Vannucci impegnando l'arma invisibile della Legge.

Il direttore del Corvo era stato imputato proprio anche di questo, aveva offeso un ministro del culto, quindi condannato ad un anno di reclusione, era stato incolpato di avere offeso la religione dello Stato (in Italia si sostiene ancora nell'anno 1954 che esiste una religione dello Stato) e quindi altri 8 mesi di reclusione, per la clamorosa vigesima del «cino in croce» che un comitato equivoco ne approfittò per la denuncia all'autorità giudiziaria, e per propaganda elettorale del 1951.

La condanna del Tribunale di Livorno era stata confermata in Corte di Appello e si sperava nella corte di Cassazione, quando il decreto di amnistia ha reso inutile la discussione del ricorso.

Il Corvo prende atto dell'interventiva amnistia, confermando che da buon combattente non vuole offendere nessuno, però vuol dire tutta la verità che gli viene in mente, anche se qualcuno riterrà che certe verità non si debbono dire.

«L'antico Vannucci ripropone tutti quanti di essere ucciso con sincera carità con auguri di bene verso della sua impostazione»

«Un vero riprogettamento parigiano al valore del martire» Ave. Saverio Friscia di Pisa e Prof. Giuseppe Soligo di Roma per la loro opera intelligente e fottissima antiscienza».

**GLORIA AI MARTIRI DEL LIBERO PENSIERO**

**MONUMENTO ERETTO A GIORDANO BRUNO**

in Piazza Campo di Fiori a Roma ove il suo corpo fu bruciato vivo nell'oscuro Febbraio del 1600

**NEL CENOSCOPIO DEL MEDIO EVO UNA FIAMMATA ORIBILE DISTRUSSE IN ROMA IL CORPO DI GIORDANO BRUNO LO SPIRITO DEL FIGLIO SPICCANO IL VELO DAL MONDO PAPALE PERCORSE IL MONDO E LO IRRADIA' DI LUCE**

Il popolo di F. D. Guerrazzi iniziativa Francesezione del Libero Pensiero, con questa pietra che fronteggia la triste memoria l'ha passato forse ad ispirare nelle giornate il martire inespugnato al progresso che non ha limiti.

Y. E. Marzocchini  
Livorno, 17 Febbraio 1952

La Via e la Piazza che conduce alla casa della Fratellanza Artigiana portavano il nome del martire. Nell'anno 1923 l'epigrafe di Bruno, fu vigliaccamente frantumata dalla teppaglia clerofascista.

Come tante altre lapidi di Precursori e di Martiri che sono riorse nel loro primitivo posto ove bruciammo furono abbattute, ancora a Livorno ritornerà al suo posto il ricordo ed il nome di Giordano Bruno distrutto e non consumato.

Il Comitato  
Livorno, 17 Febbraio 1954

**FIORI NUZIALI**

Domènica 21 marzo si i giovani Romano Securani e la gentile signa Gina Lubrano, si sono uniti in matrimonio.

La cerimonia è stata celebrata nel Comune di Livorno dimani all'Assessore dello Stato Civile, alla presenza di cittadini ed amici degli sposi.

Arguriamo ai due novelli sposi e agli felicitati, feli di prendere atto che essi con la cerimonia civile hanno dimostrato di voler essere veramente coerenti con la loro idea e con la loro fede.



**19** Trani (Barletta-Andria-Trani), angolo di Palazzo Covelli tra via Ognissanti e via Zanardelli - Lapide in ricordo di Emilio Covelli ad opera dello scultore Nicola Scaringi, 1949

**20** Barletta (barletta-Andria-Trani), facciata della casa natale di Carlo Cafiero, corso Vittorio Emanuele 111 - Lapide e busto dedicati a Carlo Cafiero, 1946





21

**21** Madonna dell'Albero (Ravenna), via 56 Martiri 33 - Sacrario dei 56 martiri di Madonna dell'Albero.

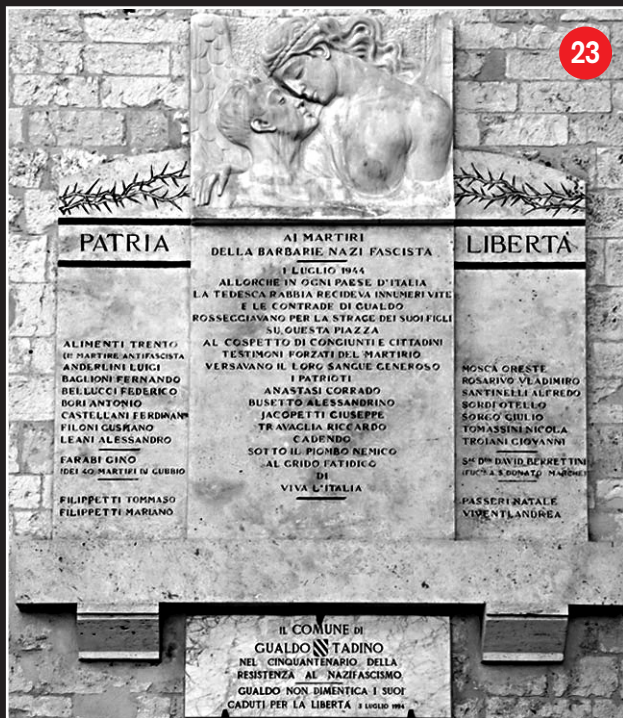
“La mattina del 27 novembre 1944, una trentina di soldati tedeschi che presidiavano la zona di Via Nuova a Villa dell'Albero (il nome originale della frazione oggi chiamata Madonna dell'Albero), si scontrò con una pattuglia di militari canadesi e di partigiani: un soldato tedesco perse la vita, mentre gli alleati ripiegarono nelle retrovie. I tedeschi cominciarono a perquisire le abitazioni; non trovarono partigiani, ma raccolsero tutte le persone incontrate, le radunarono presso un capanno e li sterminarono a colpi di mitragliatore. Nascosero i cadaveri e si allontanarono. 56 furono le vittime, appartenenti a 15 diverse famiglie: 16 erano bambini, 4 di appena due anni, 8 gli anziani, 17 le donne e 15 gli uomini. Tra le vittime figurano l'anarchico Giuseppe Melandri detto Fabio e sua figlia Aminia. Il 4 dicembre Ravenna venne liberata e poche settimane dopo la Giunta popolare di Villa dell'Albero cominciò a sollecitare le autorità affinché fossero degnamente ricordate le vittime di quell'orrendo eccidio”.

**22** Madonna dell'Albero (Ravenna), via 56 Martiri 33 - Sacrario dei 56 martiri di Madonna dell'Albero. Particolare delle targhe all'interno del sacrario che ricordano l'anarchico Giuseppe Melandri e sua figlia Aminia.



22





23



24

**23** Gualdo Tadino (Perugia), parete est della chiesa monumentale di San Francesco davanti al Municipio - Ai martiri della barbaria nazista. Lapide di marmo in ricordo dei martiri gualdesi scomparsi durante la Seconda guerra mondiale, tra questi l'anarchico Natale Passeri morto nel campo di sterminio di Auschwitz. Come riporta il testo di una cartolina commemorativa stampata e distribuita nella città natale di Passeri il 30 ottobre 1955, "i concittadini e i compagni additandolo come esempio e monito vollero

inciso il suo nome sulla lapide dei caduti per la liberazione posta in Piazza della Libertà in Gualdo Tadino".

**24** Imola (Bologna), Cimitero Piratello, via Emilia ponente 24/A - Lapide dell'anarchico Vincenzo Zanelli, militante imolese e attivista sindacale, viene ucciso dai fascisti davanti alla propria abitazione il 22 luglio 1921. Dopo il funerale, cui partecipano una folla immensa e tutte le associazioni del movimento operaio locale, i fascisti profanarono la tomba.

**25** Bologna, cortile della Chiesa di S. Girolamo della Certosa bolognese, via della Certosa 18 - La lapide funeraria in ricordo di Genuzio Bentini commissionata dal Comune di Bologna allo scultore Enzo Pasqualini.



25



26



26 Torino, sede della F.I.O.M. provinciale, via Sagra di San Michele 31, 1945 - Dal manifesto commemorativo del 23° anniversario della morte di Pietro Ferrero, segretario della F.I.O.M. di Torino, ucciso dai fascisti il 18 dicembre 1922, in seguito all'assalto alla Camera del Lavoro di Torino: "Torinesi! / Ricorre il 23° anniversario dell'assassinio di / PIETRO FERRERO / ucciso nella Camera del Lavoro dai sicari fascisti. / Egli era un capo amato delle classi lavora- / trici torinesi; alla causa del lavoro Egli diede / ogni sua attività e le doti della sua intelligenza. / Egli fu colpito a morte dalla reazione fascista, / e con Lui furono colpiti altri capi gloriosi dei / lavoratori torinesi. / Il C.L.N. Piemontese invia il suo saluto / grato a questi primi martiri del lavoro, della / libertà e della giustizia. / E invita per il 16 Dicembre, alle ore dieci, / la cittadinanza a partecipare alla commemorazione, che avrà luogo alla sede della Camera del / Lavoro, durante la quale sarà inaugurato il busto / di PIETRO FERRERO. / C.L.N. REGIONALE PIEMONTESE". (Torino, Stabilimento Tipografico Artale, [1945]) - Manifesto conservato presso l'Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea "C. Agosti" di Torino). Il busto è opera dell'artista F. Bono.

27 Ancona, cimitero urbano - La lapide funebre di Arioivisto Pezzotti (1871-1946) posta nel 1946. Dal 1962 la sua città natale, Ancona, gli ha dedicato una via, la cui insegna ne ricorda le qualità di "benefattore e filantropo".

28 Carrara, cimitero di Turigliano, viale 20 Settembre - La stele funebre posta nel 1979 in ricordo di Giovanni Mariga detto il Padoan. Nato a Padova il 24 settembre 1899, antifascista partecipa alla Resistenza. Nel Secondo dopoguerra viene processato insieme ad altri compagni e condannato all'ergastolo per l'uccisione di un milite fascista, accusa dal quale si è sempre dichiarato estraneo. Tornato in libertà dopo 22 anni di galera, riprende l'attività politica e muore in un incidente stradale il 16 novembre 1979.

27



28





**29** Viareggio, piazza Percy Bysshe Shelley, 1894 - Inaugurazione del monumento al poeta P.B. Shelley. L'idea di innalzare un monumento al poeta inglese P.B. Shelley, morto tragicamente nelle acque antecedenti la spiaggia di Viareggio, viene proposta nel 1875 ma si deve attendere il 1890 affinché, grazie al consigliere comunale avvocato Cesare Riccioni e di Pericle Pieri, si concretizzi il progetto. Un comitato, presieduto dallo stesso Riccioni e affiancato da un Comitato onorario al quale aderiscono illustri personalità come Felice Cavallotti, W. Glastone, Algeron Charles Swinburn, Ruggero Bonghi, Mario Rapisardi, Giovanni Bovio, Edmondo De Amicis, Enrico Panzacchi, Enrico Ferri, Michele Coppino e Menotti Garibaldi. In breve tempo vengono raccolti i fondi necessari per il monumento, della cui realizzazione è incaricato lo scultore Urbano Lucchesi. L'inaugurazione prevista per il 1892, in concomitanza con il centenario della nascita di Shelley, subisce vari rinvii causa imprevisti e contrattempi. Finalmente, il 30 settembre 1894, nonostante le avverse condizioni meteorologiche, il busto di Shelley è scoperto con rito solenne, alla presenza delle autorità cittadine, di un folto pubblico e di numerosi ospiti inglesi. Viareggio erige un altare all'oppositore di ogni tirannide e la notizia interessa tutta la stampa, provocando prese di posizioni pro e contro. Anni dopo, Lorenzo Viani, in uno scritto pubblicato nel 1922 nel numero unico «P. B. Shelley», al quale collabora anche Gabriele D'Annunzio, così ricorda il clima ostile che una parte dell'opinione pubblica manifesta in occasione della cerimonia inaugurale del monumento: «Quando il bronzo che ricorda il poeta, bronzo durevole soltanto nella materia, fu inaugurato in tutte le chiese di Viareggio si bofonchiarono preghiere fino a vespro perché l'effigie di un dannato da Dio veniva alzata alla gloria del sole». La piazza e il monumento negli anni seguenti l'inaugurazione divengono uno spazio nel quale convergono manifestazioni popolari, e la commemorazione di Shelley un appuntamento rituale delle avanguardie artistiche e politiche. Memorabile la commemorazione svoltasi il 13 settembre 1903, alla presenza di un folto pubblico proveniente anche da altre città toscane, e con la partecipazione di numerose associazioni razionaliste e del libero pensiero, alla quale vari oratori danno voce tra cui il poeta Ceccaro Roccatagliata Ceccardi e l'anarchico Pietro Gori: il «veggente poeta» e «cavaliere dell'ideale». Un ultimo aneddoto sulla storia di questo monumento: nel settembre del 1943, il busto di Shelley, reo di essere inglese e simbolo dell'idea di ribellione atea e razionalista, viene rimosso dalle autorità fasciste e viene salvato dalla distruzione dal viareggino Veturio Paolini. Nel 1946, per volontà del Comitato di liberazione nazionale, il busto è ricollocato nel centro della piazza. Durante queste operazioni il basamento era andato disperso e il bronzo è poggiato direttamente sul piedistallo di marmo, così come ancora si trova, perdendo la leggerezza e lo slancio originali.





30 Cesena (Forlì-Cesena), loggiato comunale, piazza del Popolo 16 - La lapide in ricordo di Andrea Costa (1851-1910), 1920



31 Massa Lombarda (Ravenna), piazza Umberto Ricci - Il monumento in memoria dei caduti partigiani, 1950. Combatterono e morirono / perché fosse rovesciato / il fronte maledetto / dei servi sempre servi / contro i padroni / delle guerre sbagliate / lotta partigiana / 8 settembre 1943 / 25 aprile 1945 [seguono i nomi di 50 partigiani e antifascisti di Massa Lombarda morti durante la Guerra di liberazione, tra questi l'anarchico Filippo Pernisa].



32 Massenzatico (Reggio Emilia), Casa del Popolo, via Ludwig van Beethoven 94 - Lapidario in ricordo di Luigi Veronelli (1926-2004) inaugurata il 1° ottobre 2010 su iniziativa del Centro studi cucine del popolo di Massenzatico (Reggio Emilia) posta sulla facciata della Casa del popolo che ospita un'altra lapide con la scritta "Uniti siamo tutti, discordi siamo nulla. C. Prampolini".